

‘La gioventù dibatte’ ha riempito la Biblioteca cantonale di Bellinzona di giovani parecchio svegli

Le parole della democrazia

Il progetto permette a studenti delle medie e delle superiori di avvicinarsi in modo pratico, informato e vivace alla civica e al confronto pubblico

di **Lorenzo Erroi**

«Lo stato di salute di una democrazia si misura dalla qualità del suo dibattito pubblico». Il docente **Chino Sonzogni**, che da oltre dieci anni organizza ‘La gioventù dibatte’, sintetizza così lo spirito del progetto. Ieri, per la fase ‘competitiva’ del percorso dedicata alle superiori – le medie c’erano passate la settimana scorsa –, 150 fra partecipanti e altri studenti hanno riempito la Biblioteca cantonale di Bellinzona.

Va spiegato che si viene sorteggiati per sostenere o avversare una determinata proposta, in questo caso l’export di armi a paesi in guerra civile e la riduzione dell’offerta radiotelevisiva in italiano a un canale tivù e due radio. Ma il tema è tutto sommato secondario: conta sapere argomentare pro o contro anche per posizioni diverse dalle proprie, ed è su questo – conoscenza della materia, capacità di espressione e di dialogo, forza di persuasione – che si viene valutati. Una specie di gioco di ruolo, utilissimo non solo ad affinare le proprie capacità dialettiche, ma anche per imparare a mettersi nei panni degli altri. Non dev’essere facile, soprattutto per

un adolescente, abbandonare il suo baricentro e difendere le tesi altrui.

«Per me è stata un’ottima opportunità per imparare ad approfondire argomenti di attualità e ad argomentare», ci ha detto **Sara**, che studia al Liceo di Lugano 2 e un domani vorrebbe studiare diritto. Anche per la sua compagna **Alyssa** «s’impara a esprimersi meglio e ad allenare la memoria». Ma anche a vedere con un occhio diverso il dibattito politico degli adulti, che «spesso risultano molto persuasivi, ma a volte si esprimono su fatti che non conoscono oppure solo per ottenere voti».

Il giornalista Rsi **Reto Ceschi**, che di dibattiti ne ha moderati un’infinità e ieri era parte di una delle giurie, ha aggiunto: «È bello vedere che i ragazzi sono preparati e pronti a difendere anche posizioni che non sono le loro. È un esercizio che immagino i partecipanti ai dibattiti radiotelevisivi non facciano, a meno di sorprese... Interessante è anche l’attenzione dimostrata verso la correttezza del dibattito e il rispetto dell’opinione altrui, qualcosa che non si riscontra sempre nella politica qui da noi». Anche per il direttore del Dipartimento educazione, cultura e sport **Manuele Bertoli** il dibattito «serve a soppesare con cura gli argomenti pro e contro», esercizio utile «per riportare al centro della democrazia i temi reali. Una priorità che oggi si dimentica troppo spesso». Anche perché, come ha ricordato Sonzogni, «la democrazia non cade dal cielo».



Se ne discute

STUDIO JOB

VINCONO TUTTI

‘Oh, zio...’

«Oh zio, io comincio con l’economia così è più convincente», “Soressa, il ‘no’ è più difficile!». Nel corso della giornata di ieri, l’atrio della Biblioteca cantonale di Bellinzona si è animato del brusio di coppie d’adolescenti chine su appunti e documenti, pronte a elaborare la loro ‘strategia’ dialettica. L’impegno si è visto a tutti i livelli, anche quando l’emozione o la complessità dei temi trattati avrebbero potuto fare inciampare qualcuno.

Alla fine hanno vinto tutti, in un certo senso. Anche se sul podio della finale sono saliti **Tullia Molo** e **Daniele Gianforte**, del Liceo di Lugano 2. Tullia ha saputo ribattere agli argomenti contro l’iniziativa sulle armi con un misto di garbata ironia e impressionante appropriatezza linguistica: «Ho cercato di prepararmi al meglio, non solo studiando il materiale a disposizione, ma anche cercando di leggere più cose possibili su internet e altrove. In modo comunque abbastanza semplice», butta lì con modestia. Quando invece chiediamo al facondo Daniele dove abbia preso tutta questa spigliatezza dialettica, se venga magari da letture o corsi di teatro, scherza: «Forse ho imparato di più battibeccando in famiglia, o almeno discutendo». Nessuno dei due associa attualmente all’interesse per i dibattiti una precisa militanza politica. Entrambi sembrano più concentrati sul loro futuro accademico: Diritto per lei, Ingegneria meccanica per lui. Una disciplina, quest’ultima, nella quale non si direbbe che l’oratoria sia la prima delle virtù: «Però chissà, non si sa mai», ride Daniele.

Bravissimi anche gli altri premiati: **Santiago Storelli** e **Yannick Demaria** (Liceo Locarno e Scuola cantonale di commercio di Bellinzona, hanno anche il merito di avere composto l’unica squadra ‘mista’ fra studenti di istituti diversi); e poi **Samuel Morandi** e **Brian Brunson**, **Chiara Lardi** e **Giorgia Cantamessi**, **Fabio Sala** e **Zeno Bottinelli Montandon**, **Ariela De Martino** e **Paul Krähenmann** del Liceo Lugano 2, che raccoglie i migliori risultati a livello di collettivo. Infine **Alessandro Galli** e **Chiara Pesare**, che portano a loro allori alla ‘Comme’ di Bellinzona. Per saperne di più, l’indirizzo da visitare è www.gioventudibatte.ch.

UN IMPEGNO LUNGIMIRANTE

Ora bisogna coinvolgere le scuole professionali

A illuminare il progetto de ‘La gioventù dibatte’ – che conta su circa 600 insegnanti formati in Ticino, coinvolge sia le medie che le superiori e prevede molti appuntamenti di preparazione e formazione in classe – è una convinzione espressa da Norberto Bobbio: “La teoria dell’argomentazione rifiuta le antitesi troppo nette: mostra che tra la verità assoluta e la non-verità c’è posto per le verità da sottoporsi a continua revisione”, e “sa che quando gli uomini cessano di credere alle buone ragioni, comincia la violenza”. Per questo l’educazione alla citta-

dinanza passa anche dall’imparare a dibattere in modo informato, civile e lucido. **Chino Sonzogni**, docente in pensione, ha scoperto il progetto nel 2008, quando ancora insegnava alle medie: «Mi sono subito adoperato per introdurlo in Ticino». Per l’organizzatore «si tratta di un modo per stimolare la partecipazione diretta e consapevole dei ragazzi alla vita democratica, con strumenti diversi rispetto a quelli di una convenzionale lezione di civica».

Peccato solo che non si vedano in giro studenti delle scuole professionali.

«Coinvolgere le scuole professionali è un mio grande sogno», ci ha spiegato Sonzogni, «per renderne gli allievi meno vulnerabili agli slogan facili e alla disinformazione». In effetti, però, «facciamo più fatica. Non perché li escludiamo, anzi: il problema è che molti di loro devono conciliare studio e lavoro». In ogni caso, l’impegno c’è e «il 27 aprile avremo una giornata di dibattito non competitivo che vedrà mettersi in gioco anche una classe del Centro professionale commerciale di Locarno. Segno che anche lo sforzo di sensibilizzazione e di forma-

zione dei docenti sta dando i suoi frutti». Ma questa dicotomia fra liceali e studenti delle professionali non sarà segno del fatto che il sistema duale ticinese rischia di creare cittadini di serie A e altri di serie B? **Manuele Bertoli** invita a non esagerare: «Spero non sia così, che si tratti semmai di una questione organizzativa e di maggiore ‘convinzione’ presso i Licei». Di certo però «il fatto che il messaggio passi meno alle scuole professionali va approfondito. È importante impegnarci, perché la democrazia è qualcosa che riguarda tutti».